

GIO PONTI

Gio Ponti nasce a Milano il 18 novembre 1891 da Enrico Ponti e Giovanna Rigone. Presta servizio militare durante la prima guerra mondiale nel Genio Pontieri, con il grado di capitano, dal 1916 al 1918.

Nel 1921 si laurea in architettura presso il Politecnico di Milano e apre uno studio con Mino Focchi ed Emilio Lancia, architetti, a Milano. Si assocerà successivamente con Lancia (Studio Ponti e Lancia, P.L.: 1926-1933); quindi con Antonio Fornaroli ed Eugenio Soncini ingegneri (Studio Ponti-Fornaroli-Soncini, P.F.S.: 1933-1945). Nel 1921 sposa Giulia Vimercati: avrà quattro figli (Lisa, Giovanna, Letizia e Giulio) e otto nipoti.

Nel 1923 avviene il suo primo esordio pubblico alla prima Biennale delle Arti Decorative di Monza, e sarà l'inizio delle partecipazioni organizzative alle successive Triennali di Monza e di Milano. Dal 1923 al 1930 lavora alla Manifattura Ceramica Richard-Ginori, a Milano e a Sesto Fiorentino, rielaborando complessivamente la strategia di disegno industriale della società e rinnovandone la produzione. Con le ceramiche vince il "Gran Prix" all'Esposizione di Parigi del 1925.

In questi stessi anni inizia anche un'attività editoriale: nel 1928 fonda la rivista *Domus*, testata che non abbandonerà più fino al termine della sua vita, fatto salvo un breve periodo durante la seconda guerra mondiale in cui dirige la rivista *Stile* da lui creata nel 1941.

L'attività di Ponti negli anni trenta si estende: organizza la Prima Triennale a Milano nel 1933, disegna le scene ed i costumi per il Teatro alla Scala, ed è partecipe dell'associazione del Disegno Industriale ADI, essendo tra i sostenitori del premio "compasso d'oro" promosso dai magazzini La Rinascente. Riceve tra altro numerosi premi sia nazionali che internazionali e così nel 1936, quando la sua professionalità è affermata, diventa professore di ruolo alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, cattedra che manterrà sino al 1961.

Nel 1952 si unirà allo studio, insieme a Fornaroli, l'architetto Alberto Rosselli (Studio Ponti-Fornaroli-Rosselli, P.F.R.: 1952-1976): sia il design che l'architettura di Ponti diventano in questi anni più innovative abbandonando i frequenti riallacci al passato neoclassico. Questo è da considerarsi come il periodo di più intensa e artisticamente feconda attività di Ponti: negli anni '50 verranno realizzate di fatto le sue opere più importanti. Ne sono un esempio il secondo palazzo ad uffici della Montecatini (1951), il complesso progettato a Forlì per Aldo Garzanti che comprende l'Hotel della Città et de la Ville ed il Centro Studi Fondazione Livio e Maria Garzanti ed il Grattacielo Pirelli (1955-1958) a Milano progettato con Pierluigi Nervi, una delle opere più importanti del razionalismo italiano.

Degli anni '60 sono le chiese milanesi di San Francesco (1964) e di San Carlo (1967). Del 1970 la Concattedrale di Taranto, il cui volume traforato tende quasi a far sparire la struttura riducendo la facciata a una "inconsistente sostanza" (Sergio Polano-Marco Mulazzani, "Guida all'architettura italiana del Novecento", Electa, Milano, 1991).

Muore a Milano il 16 settembre 1979.

LA VIDA ES SUEÑO

GIO' PONTI L'UOMO CHE HA VISSUTO DUE VOLTE

Il film dossier sul grande e poliedrico architetto Gio Ponti è un percorso rievocativo raccontato attraverso le memorie di chi gli è stato più vicino: i quattro figli, Ettore Sottsass e Alessandro Mendini, passando per i critici dell'Architettura, nonché alcuni tra i più grandi registi italiani che ne

hanno celebrato le realizzazioni trasponendole in indimenticabili scene delle loro opere cinematografiche.

Il titolo "La vida es sueño" è tratto da un dramma filosofico-teologico in versi scritto, nel 1635, dal famoso drammaturgo spagnolo Pedro Calderón de La Barca (1600-1681), opera definita dalla critica come una sorta di versione cristiana dell'Edipo. Evocando il dramma familiare greco, la vita e le opere di Gio Ponti vengono narrate in prima persona attraverso i ricordi e le interpretazioni personali dei figli che confessano di aver vissuto con fatica, ma con affetto, sotto la sua pesante ombra.

Il sottotitolo "L'uomo che ha vissuto due volte", di hitchcockiana memoria, è riferito invece al fatto risaputo che egli dormisse pochissime ore per notte, avendo così a disposizione il doppio del tempo di un comune mortale per dedicarsi alle proprie aspirazioni. L'immensa opera di Gio Ponti è stata parzialmente raccontata con immagini d'epoca e attuali, con filmati della videoteca RAI, estratti di film di Nanni Loy, M. Antonioni, M. Monicelli, con riprese effettuate nelle sue progettazioni architettoniche più note, oppure provenienti dalla mostra tenutasi in suo onore alla Triennale di Milano nel 2003, che rappresenta il filo conduttore del documentario. La mostra alla Triennale, con il titolo "Gio Ponti: A World", ha celebrato, con oltre 400 oggetti da lui progettati, anche i 70 anni trascorsi dalla quinta Triennale, tenuta per la prima volta a Milano, del 1933 e a lui affidata. Iniziando con l'opera simbolo del grattacielo Pirelli, realizzato con l'ausilio strutturale di Pier Luigi Nervi, e passando per le sue produzioni architettoniche più note di Milano, della Francia, del Venezuela, dell'Etiopia, e analizzando le sue opere di grafica, di design e artistiche, il film mette in luce la grande personalità di Gio Ponti architetto e artista a 360° che è stato definito, a ragione, designer universale.

Vengono evidenziate le caratteristiche del suo genio e la cifra che lo rende riconoscibile grazie

alle sue convinzioni estetiche e nazionaliste. Vengono illustrati anche gli svariati oggetti progettati per grandi aziende o enti pubblici nei più svariati campi: dalle scenografie teatrali, alle lampade (come per Fontana Arte), alle sedie (come la "Superleggera" ancora oggi prodotta da Cassina), agli oggetti da cucina (come le sue famose suppellettili per Richard Ginori), alle stoffe, ai vetri per Venini, agli interni di famosi transatlantici, fino alla Pavoni, una macchina dal design avanguardistico per caffè espresso da bar.

Non vengono omesse produzioni editoriali come "Domus" o "Casabella" nate dalla sua inventiva e con la collaborazione dei figli.

GIO PONTI E LA VILLA PLANCHART A CARACAS

"La vostra casa sarà leggiadra come una grande farfalla in cima alla collina" scriveva Gio Ponti alla famiglia Planchart in una lettera nel 1953. Così iniziava l'incredibile avventura della costruzione della Villa Planchart. Costruita negli anni di massima espansione di Caracas, quando si pensava che la città venezuelena potesse diventare la capitale mondiale dell'architettura, la villa è il fulcro attorno al quale ruotano i committenti, Armando Planchart, selfmade man diventato ricco con il boom delle automobili negli anni '60 e con la passione per la caccia in Africa, la moglie Anala, raffinata appassionata d'arte italiana, vera autrice della casa e naturalmente lui, Gio Ponti, architetto e autore ma anche amico e consigliere, come testimonia un intenso carteggio ricco di disegni, schizzi e bozzetti. La costruzione della casa, realizzata con materiali italiani trasportati, non senza qualche avventura, per nave o per aereo, si trasforma nella realizzazione di un sogno, una casa moderna che accoglie e traduce nello spazio una nuova concezione del mondo, proiettata verso il futuro.